

OFFICINA



Permacittà. Una nuova definizione del costruito
di Chiara Iacovetti

Se l'obiettivo della permacultura è quello di progettare e gestire paesaggi antropizzati affinché essi soddisfino i bisogni della popolazione occupante, di certo anche il concetto di città deve cambiare, nella stretta correlazione tra abitanti e abitare, tra città e paesaggio. Non esistono mura senza una porta che permetta al verde di entrare nella vita cittadina. Non esiste vita senza natura.

Rosæ, rosārūm, rosis, rosās, rosæ, rosis

Le rose – al plurale – sono tra i fiori coltivati dall'uomo sin dai tempi più antichi. Sebbene sia difficile ricostruire la storia di questo fiore che conta oltre 150 specie – provenienti da due ceppi principali europeo e asiatico – e migliaia di varietà diverse in termini di colore, forma e portamento, quel che è certo è che la storia della rosa si è fortemente intrecciata con quella umana. Confucio descrive i roseti imperiali cinesi come una delle meraviglie del suo tempo già nel 500 a.C. mentre scavi archeologici hanno riportato alla luce ghirlande di rose in tombe egizie risalenti a oltre tremila anni fa. I Greci prima, e i Romani poi, hanno diffuso la coltivazione e l'uso della rosa in tutto il mondo occidentale non solo come ornamento ma anche come medicinale ed essenza profumata: Omero menziona l'olio di rosa già nell'Iliade, quando Afrodite cura le ferite di Ettore, mentre nel periodo medievale si arriva alla distillazione della rosa e all'estrazione della sua essenza profumata. Il '700 segna l'incontro – almeno quello ufficiale – tra le rose cinesi e quelle europee con la nascita di molti nuovi ibridi e varianti; nel 1876 infatti viene creata la prima “rosa moderna”: un ibrido di Tea (una delle specie antiche cinesi) nota come “La France”, ossia la classica rosa “a boccio” che noi tutti conosciamo. Non è però nota la seconda specie usata per generare la prima rosa moderna in quanto lo stesso produttore, il vivaista di Lione Jean Baptiste Guillot, la immise nel mercato dopo alcuni esperimenti di semina del tutto casuali.

In questo funambolico percorso, se da un lato troviamo una delle piante più antiche e diffuse nell'emisfero boreale, dall'altro troviamo sempre la presenza dell'uomo che con le sue pratiche di coltivazione, di incrocio e ibridazione ma anche con i suoi spostamenti, i suoi viaggi e le sperimentazioni, talvolta anche involontarie, ha trasformato un semplice fiore in uno dei principali prodotti del mercato florovivaistico mondiale. Nella sola Italia il settore dei fiori vale circa 2,6 miliardi di euro l'anno e tra questi le rose recise costituiscono circa il 40% della produzione. Ma la rosa ha ormai da molto tempo trovato ampio spazio anche in settori diversi da quello ornamentale diventando un importante prodotto nei settori della cosmesi, dei profumi e della cucina. Un processo, anche questo, che ha affiancato alle qualità di una pianta antica e preziosa la capacità umana di saperla utilizzare nei modi più svariati e talvolta impensabili. *Emilio Antonioli*

Direttore editoriale Emilio Antoniol

Direttore artistico Margherita Ferrari

Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini, Rosaria Revellini, Elisa Zatta

Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Eduardo Bassolino, Maria Antonia Barucco, Martina Belmonte, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Alessandra Bosco, Laura Calcagnini, Federico Camerin, Piero Campalani, Fabio Cian, Sara Codarin, Silvio Cristiano, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Paolo Franzo, Jacopo Galli, Silvia Gasparotto, Gian Andrea Giacobone, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Miekeal Milocco Borlini, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Valerio Palma, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Laura Pujja, Silvia Santato, Roberto Segà, Gerardo Semperebon, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Francesca Talevi, Oana Tiganea, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto

Redazione Martina Belmonte, Paola Careno, Silvia Micali, Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari, Marta Possiedi, Tommaso Maria Vezzosi

Web Emilio Antoniol

Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*

e-mail info@officina-artec.com

Editore anteferma edizioni S.r.l.

Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso

e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa AZEROprint, Marostica (VI)

Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 29 ottobre 2022 in attesa dei risultati ufficiali delle elezioni in Brasile

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol

Registrazione Tribunale di Treviso

n. 245 del 16 marzo 2017

Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218

Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti

online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €

Prezzo abbonamento 2022 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità

www.anteferma.it

edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



GRUPPO CASSA CENTRALE CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”

Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente

N.39 ottobre-novembre-dicembre 2022

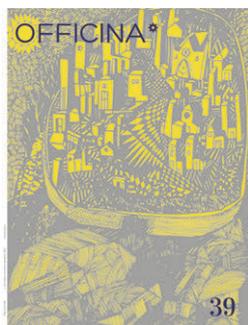
Permacultura

Il dossier di OFFICINA*39 - Permacultura è a cura di Silvia Santato, Gloria Gelmi, Elisabetta Dallavalle.

Hanno collaborato a OFFICINA* 39:

Luciano Aletta, Laura Badalucco, Maria Antonia Barucco, Roshan Borsato, Giordano Cervi, Morag Gamble, Chiara Iacovetti, Marguerite Kahrl, Marco Manfra, Michele Marchi, Tatiana Merlino, Fabio Merotto, Maicol Negrello, Luiza Oliveira, Enrico Polloni, Marta Possiedi, Kevin Santus, Isabella Spagnolo, Gianluca Stasi, Paolo Tazzer, Stefano Tornieri, Efen Trevisan, Virgilio Vincis, Giulia Zanetti, Alessandro Zorzetto.

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di double blind review da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca. OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.



Permacultura

Permaculture

n°39·ott·nov·dic·2022

Permacittà. Una nuova definizione del costruito

Permacity. A New Definition of the Built

Chiara Iacovetti

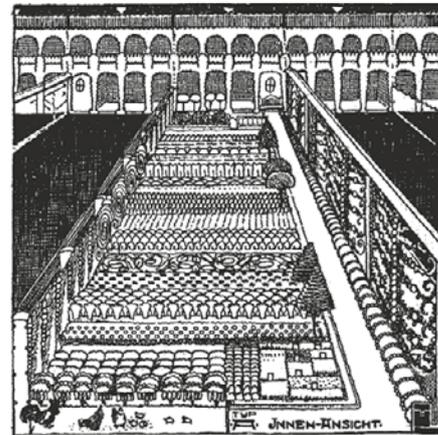
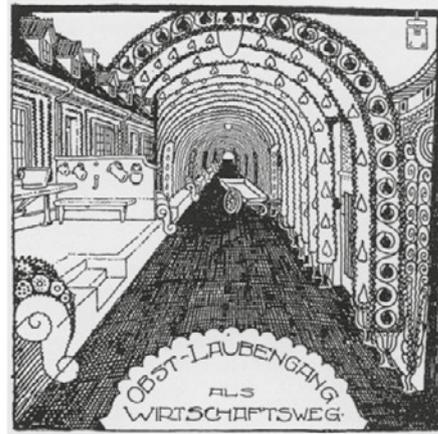
-
- 6** INTRODUZIONE
Permacultura
Permaculture
Silvia Santato, Gloria Gelmi,
Elisabetta Dallavalle
- 8** **Proliferazione
della permacultura**
Permaculture myceliation
Morag Gamble
- 20** **Mutevoli gradi di
incertezza** Shifting
Degrees of Uncertainty
Marguerite Kahrl
- 30** **Generare, integrare,
interagire al margine
urbano** Generating,
Integrating, Interacting at
the Urban Edge
Marco Manfra
- 38** **La rigenerazione di
Beldi Tribe** Beldi Tribe's
Regeneration
Gianluca Stasi, Alessandro
Zorzetto, Virgilio Vincis
- 44** INFONDO
**Un superorganismo
perfetto** A Perfect
Superorganism
Stefania Mangini
-
- 4** ESPLORARE
Fabio Merotto, Margherita Ferrari
- 46** PORTFOLIO
**Scuola Praticante.
Resilienza, ambiente
e connessioni** Scuola
Praticante. Resilience,
Environment and
Connections
Giulia Zanetti
- 54** IL LIBRO
**La progettazione
in permacultura**
Permaculture Design
Luiza Oliveira
- 56** L'ARCHITETTO
La metafora della rete
The Net Metaphor
Stefano Tornieri
- 60** **Contesto, necessità e
persone**
Context, Needs and People
Michele Marchi
- 65** I CORTI
Tiere Viere, vita nuova
Tiere Viere, new life
Giordano Cervi
- 66** **Aguana Cell: celle
geobatteriche per le
barene veneziane** Aguana
Cell: Geobacterial Cells for
the Venetian saltmarsh
Efren Trevisan, Laura Badalucco
- 68** **Risorsa blu & tecnologie
verdi** Blue resource & green
technologies
Maria Antonia Barucco,
Marta Possiedi
- 70** L'IMMERSIONE
Oltre la proprietà della terra
Beyond Land Property
Luciano Aletta
- 74** **Forme di intelligenza
adattiva**
Forms of Adaptive Skill
Kevin Santus, Isabella Spagnolo
- 78** **Oltre l'agricoltura: il
carattere resiliente
del paesaggio urbano
simbiotico** Beyond
Agriculture: the Resilient
Character of the Symbiotic
Urban Landscape
Maicol Negrello
- 82** **Progetto Cascina Castello**
Cascina Castello Project
Paolo Tazzer
- 86** SOUVENIR
Spiraliforme
Spiral-shaped
Letizia Goretti
- 88** IN PRODUZIONE
**Digitalizzazione e
Industria 4.0 nel settore
Agrifood** Digitization and
Industry 4.0 in the Agrifood
Sector
Roshan Borsato, Enrico Polloni
- 90** CELLULOSA
**Ambivalenti e
indispensabili**
a cura dei Librai della Marco Polo
- 91** (S)COMPOSIZIONE
Se son rose fioriranno
Emilio Antoniol

a opera di Mollison e Holmgren, in risposta ai problemi ambientali che iniziavano a rendersi manifesti. Non si tratta solamente di una risposta legata all'autosufficienza alimentare (interpretazione della parola come *permanent-agriculture*) ma piuttosto di un approccio e di un pensiero etico-filosofico alla vita quotidiana (facendo qui riferimento alla seconda interpretazione della parola come *permanent-culture*), una forma di ecologia applicata che ognuno può portare avanti (Mollison e Slay, 2007).

La nascita dell'agricoltura e del fenomeno urbano sono da sempre connesse: l'invenzione della prima ha permesso all'uomo di volgere sistematicamente a proprio vantaggio le risorse naturali grazie all'opera di modificazione dei luoghi, dando così origine al secondo fenomeno.

Si potrebbe dire che “gli architetti che più hanno dato nuova forma al mondo sono, di fatto, i contadini” (Pandakovic e Dal Sasso, 2013, p. 130): essi sono stati in grado di instaurare storicamente rapporti di equilibrio tra natura e uomo, modellando le forme dei territori e strutturando un patrimonio di intelligenza adattiva, relazionando ogni gesto alle potenzialità e alle esigenze della natura, dai suoi cicli stagionali, ai suoi tempi e alle sinergie che naturalmente avvengono.

L'avvento dell'industrializzazione, il continuo consumo di suolo e l'intensificazione della produzione hanno portato a uno sbilanciamento generale del rapporto artificio/natura, a cui qui si fa riferimento per quanto riguarda il sistema di produzione agricola: “Il passaggio da sistemi produttivi permanenti, in cui la terra era proprietà dell'intera comunità, a metodi di produzione agricola basati su colture annuali destinate esclusivamente al mercato - in cui la terra viene considerata semplicemente un fattore di produzione - implica il passaggio da una società a basso consumo energetico a una società caratterizzata da elevati consumi, uso distruttivo e sfruttamento della terra, dipendenza da fonti esterne di energia fornite principalmente dal terzo mondo sotto forma



02. Spazio di relazione a pergolato fruttifero che collega le cucine esterne nell'autosufficiente Siedlung | Utility path and fruit-bearing pergola connecting outdoor kitchens in the self-sufficient Siedlung. Migge, 1918

03. Vista dei giardini autosufficienti separati da muri di protezione | View of self-sufficient gardens with protective walls. Migge, 1918

di combustibili, fertilizzanti, proteine, forza lavoro e abilità intellettuali”.

Il contributo si inserisce dunque all'interno di questo quadro evolutivo, individuando nella permacultura una forma di rigenerazione da cui è possibile trarre degli insegnamenti circa le capacità relazionali e adattive che possiamo apprendere osservando i sistemi naturali, in cui i bisogni energetici sono soddisfatti dal sistema stesso, contrariamente a quanto succede nei sistemi convenzionali. In questo senso la permacultura è intesa come possibile strumento di riattivazione di spazi caratterizzati da fragilità crescenti (Spaans e Waterhout, 2017), come un'arte capace di interessare relazioni utili per abbattere consumi e dipendenze esterne.

La permacultura può essere letta come opportunità per nuove relazioni tra uomo e natura



04. Ferme du Rail, Sezione urbana di progetto | Ferme du Rail, Urban section of the project. miesarch.com



05. Ferme du Rail, Planivolumetrico di progetto | Ferme du Rail, Volumetric plan of the project. miesarch.com

In quest'ottica il contributo rintraccia nella cultura del progetto del XX secolo un importante contributo nella figura di Leberecht Migge, la cui analisi è strumentale a presentare una continuità di valori e tematiche che, come troviamo nelle pratiche progettuali pre-industriali, ritroviamo in esempi a noi contemporanei. Rispetto a questi ultimi, il contributo si sofferma sull'esperienza di *Ferme du Rail*, la quale sviluppa un approccio possibile di permacultura a tutto tondo, in cui il progetto dello spazio e quello di comunità si fondono in maniera sinergica.

Una sensibilità ricorrente

Leberecht Migge, architetto della Repubblica di Weimar, scrisse negli anni '20, una serie di contributi riferiti alla relazione tra città e natura, culminate poi nel testo *Der soziale Garten. Das grüne Manifest* (1926). In questo è possibile individuare la volontà di introdurre, all'interno del progetto urbano, un dialogo riguardante il rapporto uomo-natura in continuità con un sapere sedimentato nei secoli. Egli presentò un "manifesto verde", una possibile riforma progettuale e un ritorno alla terra basato sull'introduzione di orti produttivi a coltivazione intensiva

adiacenti alle Siedlung². Egli credeva in un ritorno alla terra come soluzione alla diffusione urbana che stava avvenendo e come modello economico circolare e autosufficiente (Migge, 1918), con l'obiettivo di instaurare un nuovo equilibrio e sintesi tra *Stadt* (città) e *Land* (territorio) (Migge, 1919).

Grazie a questa sinergia, era così possibile per le famiglie raggiungere l'autosufficienza alimentare (Migge, 1920) e la libertà dal sistema capitalistico attuando un innovativo sistema circolare, e quindi sinergico, sia sul piano spaziale che funzionale (img. 01) tra orti e abitazioni (imgg. 02, 03) (Haney, 2007). La sua non era una visione contraria alla città, ma registrava uno squilibrio nello sviluppo urbano sul quale intendeva intervenire ricreando un'unità tra città e campagna, *Stadt-Land*, ponendo attenzione al progetto di suolo, ripensando i cicli di produzione e anticipando così i temi del progetto sostenibile.

Interpretando quanto scritto da Migge, la permacultura può essere letta come opportunità per nuove relazioni tra uomo e natura, mineralità e vegetazione, producendo forme inattese di rigenerazione adattiva. Il progetto dello spazio della naturalità, unitamente alle riflessioni riguardanti i cicli metabolici e la costruzione delle comunità urbane, mostrano come la relazione tra ambiente costruito e vegetale possano portare alla re-immaginazione dello



06. Ferme du Rail, Fotografia della realizzazione | Ferme du Rail, Picture of the realization. paris.fr

spazio urbano, in una prospettiva sensibile alle questioni ambientali, caricando il progetto di un valore etico.

Permacultura: ripensare la fragilità dello spazio

A distanza di cento anni, un rinnovato interesse alla relazione tra spazi urbani e agricoli è osservabile a causa del crescente consumo di suolo, delle fragilità territoriali e climatiche, nonché dal rapporto spesso ancora insoluto tra città e natura. Riflettere sulle strategie progettuali da adottare in un'ottica sostenibile è dunque centrale. Il progetto recentemente realizzato *Ferme du rail* (img. 05), risulta esemplare nell'applicazione di un approccio permaculturale al progetto, facendolo diventare strumento di adattamento e rigenerazione di un contesto fragile. Selezionato come progetto finalista del premio Mies van der Rohe 2022, il ridisegno di uno spazio residuale in stato d'abbandono, all'interno del *continuum* urbano parigino, è stato il mezzo attraverso cui ripensare processi di permacultura e integrazione urbana.

Il progetto di rigenerazione è infatti pensato come ecosistema tra architettura, socialità ed ecologia, all'interno del quale la permacultura è osservabile anche attraverso la strategia di messa a sistema di cicli di riuso delle risorse. Questi hanno permesso la rigenerazione di suolo abbandonato per nuovi processi produttivi, diver-

sificando specie vegetali e usi, in una commistione tra architettura e vegetazione (imgg. 04, 06). *Ferme du rail*, in sintesi, attraverso processi di circolarità e *nature-based* realizza una dimensione visionaria del progetto in cui la rigenerazione è possibilità di adattamento di uno spazio residuale.

Strutturare processi di adattamento per una lunga durata del progetto

La riflessione rispetto alla permacultura come strumento di progetto rigenerativo ha evidenziato come sia possibile pensare a una riconciliazione tra modernità e progetto contemporaneo, individuando una possibile continuità di alcune riflessioni, come osservato all'interno dell'opera di Migge. Questa rilettura offre l'occasione per studiare temi quali la permacultura e i suoi principi in un più ampio panorama culturale, così da ricostruire un *fil rouge* all'interno della cultura del progetto.

Inoltre, interpretare la permacultura come strumento di adattamento degli spazi urbani apre a una necessaria riconsiderazione delle pratiche agricole, anche su piccola scala, capaci di rigenerare suoli e instaurare ritmi e cicli naturali, procedendo nella direzione di una lunga durata dei processi di adattamento (Kabisch *et al.*, 2017).

Il progetto di rigenerazione, pertanto, può assumere la permacultura come approccio virtuoso per struttu-

La permacultura e i suoi principi ricostruiscono un fil rouge all'interno della cultura del progetto

rare connessioni adattive, dove poter sperimentare nuove forme di progettazione del territorio capaci, grazie all'architettura adattiva delle piante, di misurarsi con la crisi climatica e la crescente scarsità delle risorse.*

NOTE

- 1 - *Introduzione alla permacultura*, Bill Mollison con Reny Mia Slay (2010). Firenze: Terra nuova, pag. 54.
- 2 - Si ricorda nello specifico il progetto per la Siedlung Ziebigk a Dessau, progettata insieme a Leopold Fischer tra il 1926 e 1929; e altresì il progetto della Siedlung Hufeisensiedlung, in cooperazione con Bruno Taut e Marin Wagner, realizzato tra il 1925 e il 1930.

BIBLIOGRAFIA

- Haney, D.H. (2007). Leberecht Migge's "Green Manifesto": Envisioning a Revolution of Gardens. *Landscape Journal*, Vol. 26, n. 2, pp. 201-218.
- Holmgren, D. (2010). *Permacultura. Dallo sfruttamento all'integrazione. Progettare modelli di vita etici, stabili e sostenibili*. Cesena: Arianna Editrice.
- Kabisch, N., Korn, H., Jutta, S., Bonn A. (a cura di) (2017). *Nature-based Solutions to Climate Change Adaptation in Urban Areas: Linkages between Science, Policy and Practice*. Cham: Springer Nature.
- Migge, L. (1918). *Jedermann Selbstversorger! Eine Lösung der Siedlungsfrage durch neuen Gartenbau*. Jena: Diederichs.
- Migge, L. (1919). Das grüne Manifest. *Die Tat*, Vol. 10, n. 2, pp. 912-919.
- Migge, L. (1920). *Die produktive Siedlungsloge. Intensive Siedlerschule auf der Grundlage der Selbsthilfe*. Jena: Diederichs.
- Migge, L. (1926). *Der soziale Garten. Das grüne Manifest*. Berlin-Friedenau: Nachdr. der Ausg.
- Mollison, B., Slay, R.M. (2007). *Introduzione alla permacultura*. Città di Castello: Terra Nuova edizioni.
- Mumford, L. (1961). *The city in history*. San Diego, New York, London: Harcourt.
- Pandakovic, D. (2000). *Architettura del paesaggio vegetale*. Abbiategrasso: Unicopli.
- Pandakovic, D., Dal Sasso, A. (2013). *Saper vedere il paesaggio*. Novara: CittàStudi Edizioni.
- Spaans, M., Waterhout, B. (2017). Building up resilience in cities worldwide - Rotterdam as participant in the 100 Resilient Cities Programme. *Cities*, Vol. 61, Elsevier, pp. 109-116.